

«Giovanni è stato schiodato dalla croce che ha portato per 7 anni»

Alghero, i funerali di Nuvoli, la gente commossa e don Potito che riconosce l'inutile calvario

di Davide Madeddu / Alghero

LA SOFFERENZA È FINITA Se ne sarebbe voluto andare in silenzio e senza clamore Giovanni Nuvoli. In tanti, invece, ieri sera gli hanno reso omaggio per l'ultima volta. A dare l'estremo saluto all'ex rappresentante di vini di Alghero sono arrivati in tanti. La

piccola chiesa di San Giuseppe, nel quartiere periferico di Alghero, non è riuscita a contenere tutte le persone che hanno

Un'agonia terminata quando l'ex rappresentante ha deciso di smettere di bere e mangiare

seguito la cerimonia religiosa sul sagrato. Sui banchi c'erano i parenti, Maddalena Soro, la moglie che l'ha voluto accompagnare sino alla fine assicurandosi che «Nuvò» (così lo chiamava) avesse per l'ultimo viaggio l'abito nero e i guanti bianchi che indossava quando, per la cerimonia del venerdì santo Giovanni Nuvoli partecipava alla processione del descenso reggendo il feretro di Gesù morto. A fianco a Maddalena, Silvana e Gianpiero, i suoi due figli per i quali Giovanni era stato come un padre. E poi gli altri parenti ma anche Marco Caputo e Tommaso Ciacca l'anestesista che il 10 luglio avrebbe dovuto sedare Giovanni Nuvoli prima che venisse staccata la spina ma è stato bloccato dai

carabinieri sulla porta di casa. Chiede silenzio e comprensione don Potito Niolu, parroco della chiesa di San Giuseppe perché adesso «Giovanni è stato schiodato dalla croce che ha portato per sette anni». Adesso però c'è «bisogno di comprensione, silenzio e rispetto». Parla anche Maddalena Soro, in abito scuro con sciarpa gialla al collo, il colore preferito da Giovanni. È stata lei a chiedere che sulla bara venissero sistemati i girasoli, i «fiori preferiti da Nuvò». «Alla fine non è riuscito più a resistere - dice nascondendo la commozione con gli occhiali scuri - e ha rinunciato a pane e acqua». In chiesa scoppia l'applauso per Giovanni, il gigante di 90 chili distrutto nell'arco di sette anni da un male micidiale.

«Nuvò» aveva l'abito nero e i guanti bianchi come quando portava Cristo in processione



Giovanni Nuvoli nella sua abitazione a Sassari. Foto Ansa

le. Prima della benedizione di don Potito Niolu parla anche Silvana, la figlia di Maddalena. Ricorda la sofferenza di Giovanni Nuvoli, il dramma e la sua rabbia. «In questo momento di sofferenza non possiamo però pensare anche a Piergiorgio Welby - dice senza nascondere un po' di rabbia - cui sono stati negati i funerali religiosi. Ed è per questo motivo che oggi dobbiamo pensare e siamo con lui». Sulla chiesa cala il silenzio, don Potito Niolu dà l'ultima benedizione e recita la pre-

ghiera dell'Eterno riposo. Sul sagrato della chiesa gli amici aspettano che passi la bara ricoperta di girasoli. La sofferenza è finita.

Durante gli anni della malattia era passato da 90 chili ai 25 scarsi degli ultimi giorni

Macché honoris causa: da Mussi un altro «no»

Respinta la laurea alla figlia di Ligresti. Ma nel 2007 ne sono state date 87

di Massimo Palladino / Roma

LA RIFORMA
Intelligence, picconate al segreto di Stato

Il Comitato parlamentare per il controllo sui servizi segreti (Copaco), se c'è il consenso di tutti i suoi membri, può decidere che il segreto di Stato non è opponibile da chi è ascoltato. Potrà chiedere al governo di acquisire informazioni su una vicenda, senza che possa essere opposto il segreto. È la modifica più rilevante che il Senato ha ieri apportato al testo del ddl di riforma dei servizi segreti che era stato votato dalla Camera lo scorso febbraio e alla quale ora ritorna per il voto definitivo, che il presidente della commissione Affari costituzionali, Enzo Bianco, si augura avvenga, senza modifiche, prima della pausa estiva. In generale più possibile mantenere in eterno il segreto (potrà durare 15 anni fino ad un'estensione massima di 30) in ordine a fatti istituzionali importanti, nel caso di accertamenti per reati come quelli di strage, terrorismo, criminalità organizzata. Il Copaco da 12 ritorna a 8 membri (4 senatori e 4 deputati); il presidente sarà assegnato all'opposizione per legge.

Nessuna questione personale spiegano dal ministero dell'Università, ma la laurea honoris causa concessa martedì dall'Ateneo di Torino a Jonella Ligresti non andava assegnata. Un comunicato del dicastero di Mussi spiega passo dopo passo la vicenda e il suo epilogo cioè la revoca, sopraggiunta nel pomeriggio della stessa giornata, con l'agognato riconoscimento finito nel cestino. Risultato: la dottoressa Ligresti - figlia primogenita di Salvatore - è tornata ad essere la signora Ligresti. Cioè «semplicemente» il presidente della Fondiaria Sai (terzo gruppo assicurativo in Italia) e membro del Cda di Mediobanca.

In realtà - riporta la nota del ministero - «il 19 dicembre 2006 abbiamo invitato tutti i rettori italiani a verificare attentamente la sussistenza dei presupposti previsti dalla legge per il conferimento di laurea ad honorem». Una novità, rispetto alla prassi fino allora in voga che di fatto dava segnale verde su ogni proposta di laurea avanzata dalle Università. Lo stesso Mussi, appena nominato ministro, si era ritrovato a firmare un centinaio di richieste per una procedura che dovrebbe essere attivata solo in casi eccezionali. Occorreva una sterzata. Quest'anno il riconoscimento honoris causa si è fermato a quota 87. Un numero tendenzialmente inferiore rispetto all'era Moratti (235 lauree nel 2004 - tra cui Juri Chechi, Trapattoni, Ligabue e 2 per Montezemolo - 171 nel 2005, 166 assegnate nel 2006 ma qui i titoli vanno divisi tra la Moratti e lo stesso Mussi). Il dato nuovo è che nel 2007 circa una decina di curricula per l'assegnazione delle lauree sono stati già respinti al mittente, cioè ai rettori, perché non ritenuti all'altezza.

Precisano dal ministero: «Il 30 novembre 2006, il rettore dell'Università di Torino, professor Pelizzetti, è stato informalmente avvertito della volontà del Ministro di non approvare il conferimento della laurea in Economia aziendale alla signora Ligresti, per difetto dei requisiti previsti». Ma il rettore decide di andare avanti. Mussi allora prende carta e penna e gli scrive intimando di fermarsi: «Per poter procedere ad una cerimonia di conferimento di laurea occorre che l'atto di approvazione sia già stato emesso, come previsto dalla legge. Nel caso di Torino ciò non è avvenuto, quindi è stato conferito un titolo giuridicamente inesistente».

In serata infine, arriva una nota della diretta interessata, Jonella Ligresti che dopo aver ringraziato l'Università di Torino si è detta stupita della valutazione espressa dal ministro Mussi. Insomma la vicenda sembra chiusa lì anche perché dal ministero liquidano il tutto: «Il caso della signora Ligresti non è il primo di mancata approvazione da parte del ministro di lauree conferite da Università».

Lampedusa, barconi alla deriva: un immigrato trovato morto

di / Palermo

UN PRIMO Sos è stato lanciato da un gommone con un telefonino satellitare: «Correte, siamo a 67 miglia Sud di Lampedusa e stiamo affogando... A bordo abbiamo 5 cadaveri e ci sono dei bambini che stanno male». L'altra richiesta di soccorso è arrivata poco dopo, da un altro natante di immigrati in mare. Una voce in italiano masticato in arabo ha parlato di 43 persone alla deriva e di 3 cadaveri: «Siamo partiti dalla Libia 30 ore fa...». Il primo Sos era un falso. Gli stessi migranti, 46 tutti uomini, hanno poi confessato al pattugliatore della nave Spica della Marina militare che hanno drammatizzato il caso per essere sicuri dei soccorsi. Il Spiga è

poi partito alla ricerca della seconda imbarcazione, mentre contemporaneamente il Minerfa faceva rotta al largo di Portopalo di Capo Passero, nel siracusano, dove un peschereccio aveva individuato un gozzo di sette metri capovolto. Sotto l'imbarcazione naufragata è stato trovato il corpo di un uomo, apparentemente nordafricano con indosso un giubbotto di salvataggio, e oggetti (una troupe da donne, un'agenda e un corano) che fanno ritenere che a bordo del natante vi fossero un numero imprecisato di altre persone, tra cui donne. Nelle ricerche sono impegnate due motovedette della Capitaneria di porto e un aereo della guardia costiera decollato da Catania. All'operazione partecipano anche militari di Malta, perché il naufragio è avvenuto vicino alle loro acque territoriali.

Intanto, la stampa algerina lancia l'allerta: «30 imbarcazioni con a bordo almeno un centinaio di immigrati sono partite martedì mattina dalle coste algerine alla volta della Sardegna». Secondo Algeri, le imbarcazioni da pesca sarebbero salpate dalle spiagge vicino ad Annaba (600 km ad est di Algeri) e alcuni immigrati arrivati in Italia avrebbero già telefonato alle famiglie per rassicurarle sul buon esito del viaggio. E non cessa il via vai di sbarchi nel mar Mediterraneo. Un migrante tunisino è rimasto aggrappato a uno scoglio per oltre 8 ore ed è stato salvato dalla Guardia di finanza a Maretti, nelle Egadi: faceva parte di un gruppo di 5 clandestini approdati sull'isola con un gommone. Nell'ospedale St. Lukes di Malta è invece ricoverata una somala che tre giorni fa ha partorito durante la traversata a bordo di un barcone.

A Roma la cittadella per i rifugiati. Amato e Veltroni: un po' di civiltà

di Maristella Iervasi / Roma

CI SONO persone con la vita appesa ad un filo, spesso con l'anima e il corpo piegato dalle guerre, le persecuzioni e le torture; ma spesso anche mamme con i loro

bambini e ragazzini soli con un'infanzia rubata. Fuggono dalla Somalia, dall'Eritrea o da altre parti del corno d'Africa. Una «partenza» che non è una scelta, ma la condizione di una necessaria sopravvivenza. Sono i richiedenti asilo, i titolari di protezione umanitaria e i rifugiati. Il Viminale e il Campidoglio hanno deciso di sostenerli in modo nuovo per accompagnarli in un percorso di integrazione sociale e lavorativa in Italia. E Roma farà da apripista: sorgerà una cittadella, interamente dedicata a loro. La struttura-

ra-modello, unica in Europa, è stata individuata in via Boccea, al quartiere Casalotti, immersa nel verde e lontano dal centro abitato, e verrà inaugurata nel mese di ottobre. Ieri al ministero degli Interni è stato firmato il protocollo d'intesa con in calce le firme del ministro Giuliano Amato e del sindaco di Roma Walter Veltroni. Presenti anche il sottosegretario all'immigrazione Marcella Lucidi e il prefetto Achille Serra, ora alto commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione nella pubblica amministrazione che hanno curato ogni aspetto del centro polifunzionale.

«È una questione di civiltà - ha detto il capo del Viminale - Sono persone che arrivano in Italia mossi dallo stesso istinto di sopravvivenza che muoveva i padri della mia generazione in fuga dal regime nazista e che dovettero lasciare dalla sera alla mattina l'Ita-

lia con una valigia di cartone e i loro bambini al seguito per trasferirsi in un altro paese nel quale non sapevano come avrebbero potuto vivere. Quindi, - ha concluso il ministro - se in Italia arrivano donne e bambini che hanno un colore diverso hanno titolo ad aspettarsi da noi quello che i padri della mia generazione ebbero in Francia, in Inghilterra e negli Stati Uniti». Il sindaco Veltroni ha ribadito i punti di quello che in tema di accoglienza e integrazione può definirsi il modello Roma: integrazione per chi lavora, repressione per chi delinque e politiche di accoglienza. «Tre punti che devono coesistere», ha sottolineato. L'affitto della cittadella dei rifugiati e richiedenti asilo sarà a carico del Viminale. Il Campidoglio fornirà i servizi. La struttura (ex comboniana) ha diversi piani: alloggi, mense e refettori per 400 persone ma anche «cantieri» per l'integrazione e laboratori per la futura autonomia degli ospiti.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

La supercàzzola parlamentare

Certe sedute parlamentari andrebbero vietate ai minori. Non tanto quelle in cui si dicono le parolacce o si fanno strani gesti. Ma piuttosto quelle in cui l'aulica Istituzione diventa una specie di giardino d'infanzia, di parco giochi per dar modo agli annoiati rappresentanti del popolo di svagarsi un po'. Prendiamo Roberto Calderoli: a dispetto dell'aspetto, è un bambinone. Un tempo si divertiva a far gironzolare un paio di leoncini nel suo giardino a Bergamo di Sopra, dove a tempo perso fa il dentista. Poi una delle adorabili bestiole gli addentò una coscia rischiando di renderlo monco. Lui sopportò il dolore con padana virilità e tutto

finì per il meglio (fuorché, si capisce, per la bestiola). Sempre per celia, Calderoli insultò per anni Berlusconi, chiamandolo ora «mafioso» ora «tangentista», cosine così, salvo poi entrare nel suo governo. Un'altra volta distribuì a Pontida la nuova moneta padana destinata a soppiantare la lira: il «calderòlo», che spopolò per qualche minuto, finché il primo leghista non tentò di rifilarlo a un barista per pagare il caffè (il barista, noto terrone, reagì maluccio). Altra burla memorabile: le nozze del sciur Roberto e della sciura

Sabina con rito celtico, in una radura della Val Brembana, con tanto di druido e calice di sidro; senonché, quando la signora scoprì che non era una cosa seria, chiese il divorzio. Da allora il nostro ha trasferito il parco divertimenti a Roma, tra il governo Berlusconi e il Senato (di cui è addirittura vicepresidente). È fatto così: organizza scherzi. Crede di vivere nel film «Amici miei». La più nota delle sue supercàzzole parlamentari fu la legge elettorale, da lui stesso ribattezzata «porcata». Non male anche la t-shirt anti-Maometto

esibita al Tg1 in pieno scontro fra Europa e Islam, che provocò scontri all'ambasciata italiana in Libia con morti e feriti. Morti e feriti con simpatia, però. Le pazzie risate. Da quando è tornato all'opposizione, l'aspirante conte Mascetti si diverte un mondo a improvvisare mozioni e risoluzioni parlamentari in cui dà ragione al governo, così la maggioranza va in confusione: se le vota, si dà torto; se le bocchia, si dà torto lo stesso. L'altra sera ne ha presentate addirittura cinque sulla politica estera: basta così poco, in fondo,

per farlo contento. Ma lui almeno non si prende sul serio («su di me non avrei scommesso un euro», ammise quando, con sua grande sorpresa, lo scambiarono per ministro delle Riforme). Altri invece sono serissimi. Ieri, per esempio, al question time con Mastella, s'è alzato il cosiddetto onorevole Lucio Barani del Nuovo Psi. Il presidente Bertinotti gli ha dato la parola per un minuto. Lui l'ha usato tutto per denunciare «l'omicidio di Craxi da parte dei giudici di Milano» e rammentare che il comune di Aulla, quando lui ne era sindaco, fu proclamato «dedipietrizzato» perché «Di Pietro ha fatto tanto male all'Italia». Poi, nei pochi secondi

residui, ha sostenuto che a Milano c'è «uno scontro tra la grip Forleo e la Procura» e «la Forleo ha le palle» ma è vergognoso che faccia così, dunque (notare la logica sopraffina) «bisogna separare le carriere di giudici e pm». C'era da attendersi che il presidente o il ministro gli facessero notare che nessun giudice ha mai assassinato alcun politico: semmai molti giudici sono stati assassinati per motivi politici. Invece Tweed Berty l'ha molto «ringraziato per la bvevità», evidentemente abituato ad ascoltare ben di peggio. Poi il Guardasigilli ha letto un compitino molto posato e burocratico, come se il Barani non avesse detto quelle cose. A

quel punto il presidente ha «vidato la pavola all'on. Bavani per due minuti di veplica». Il Barani ne ha approfittato per sostenere che la separazione delle carriere è troppo poco: bisogna «controllare giorno per giorno gli atti dei giudici, anche con test psicoattitudinali e tossicologici, per accertare l'uso di sostanze psicotrope». Anziché domandargli di quali sostanze faccia uso lui, il presidente l'ha di nuovo ringraziato, passando all'interrogazione seguente: «Acquisto di generi alimentari direttamente presso i contadini». Per fortuna non c'erano in platea le solite scolaresche. Altrimenti si sarebbero fatte una strana idea delle istituzioni democratiche.